

## BRUNO LEONI NELLA STORIA DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

di Marina Tesoro

### 1. *Capitan Leo*

Con “rapidità prodigiosa”, in soli 7 anni dalla tesi di laurea - ricordava Norberto Bobbio<sup>1</sup>, come lui allievo di Gioele Solari a Torino, Bruno Leoni arriva alla cattedra universitaria. Infatti era stato tra i ternati nel concorso di Messina del 1942 in Filosofia del diritto, presidente di commissione Antonio Falchi, l’innovativo giurista, docente a Genova. Agli inizi del suo percorso accademico, mentre insegnava storia e filosofia nei licei, Leoni fece il suo apprendistato come assistente volontario del suo maestro Solari, ma anche, dal 1935 al 1937, di Pietro Vaccari che a Pavia insegnava Storia del diritto italiano e del quale raccolse in dispense gli appunti delle lezioni<sup>2</sup>. Forse è proprio questo rapporto con Vaccari a avviare Leoni verso Pavia. Il 24 dicembre 1942, appena ricevuta la notizia della sua chiamata come professore straordinario di Dottrina dello Stato nella facoltà di Scienze politiche, il tenente Bruno Leoni da Follonica, dove si trova stanziato con il suo reparto di artiglieria, invia un telegramma al Rettore per dirsi “fiero di appartenere al corpo insegnante [della] gloriosa Università di Pavia”<sup>3</sup>.

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Università di Pavia.

<sup>1</sup> N. BOBBIO, *Testimonianze e ricordi*, in “Omaggio a Bruno Leoni”, Milano, Giuffrè, 1969, p. 115.

<sup>2</sup> P. VACCARI, *Appunti del corso di Storia del diritto italiano. Il matrimonio germanico*, a cura di Bruno Leoni, a.a. 1935-1936, R. Università di Pavia, Gruppo universitario fascista Manlio Sonvico, Pavia, Tipografia Cucchi, 1936; P. VACCARI, *Corso di Diritto comune*, a cura di Bruno Leoni, a.a. XIV-XV, 1936-1937, R. Università di Pavia, Gruppo universitario fascista Manlio Sonvico, Pavia, Tipografia Cucchi, 1937.

<sup>3</sup> Fascicolo personale, Archivio storico dell’Università di Pavia (ASUPV). Con questo

Inizia così il rapporto tra il giovane studioso e la Facoltà. Rapporto che tuttavia non ha il tempo maturare per le circostanze eccezionali della guerra. Se durante il suo servizio militare, sul fronte francese e nei Balcani, Leoni era riuscito a ritagliare qualche spazio alle “azioni sul campo” per studiare<sup>4</sup>, tanto che, quasi senza supporti bibliografici aveva potuto terminare la stesura del suo secondo libro *Per una teoria dell'irrazionale nel diritto*<sup>5</sup>, invece, dopo l'8 settembre la sua vita, come quella di molti altri sarà travolta. Anche per lui viene il momento della scelta e dell'azione.

Deciso a non più continuare a combattere in una guerra ingiusta e comunque persa, cerca di raggiungere il territorio liberato per riprendere il suo posto nell'esercito. Nel novembre 1943 è a Roma, dove incontra il giornalista Peter Tumiatì. Insieme decidono di passare le linee. Tumiatì affiderà il racconto di quel viaggio alle pagine del “Politico” nel 1980<sup>6</sup>. Colpisce l'episodio di loro due che, fermatisi durante il cammino nel paesino di Guardiagrele in Abruzzo, completamente deserto perché si trovava al centro del fuoco incrociato, entrano nella chiesa. Leoni si siede all'organo e comincia a suonare Bach. Questo dice molto del suo carattere sfidante: non rinunciava alla bellezza dell'arte, in questo caso alla musica, neppure sotto le bombe. Il 24 gennaio 1944 sono in territorio liberato.

Prende avvio una stagione rischiosa e avventurosa, della quale il futuro preside di Scienze politiche non amava parlare. Tutt'al più - ha ricordato ancora Bobbio - Leoni “quando raccontava la sua avventura con la sua vena di conversatore spigliato e accattivante, lo faceva senza spavalderia, come se si trattasse di una storia non sua”<sup>7</sup>. In effetti, questo segmento della sua biografia è rimasto a lungo quasi sconosciuto. Soltanto di recente la sua vicenda in quegli anni nell'ambito della cosiddetta Resistenza autonoma, ha ricevuto la dovuta attenzione stori-

titolo compare nell'Annuario dell'Università di Pavia, 1942-1943, <http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/>. Tuttavia, poiché per la sua condizione di ufficiale in zona di guerra non riesce a prendere servizio in Università, risulta in ruolo soltanto dal 1 dicembre 1943.

<sup>4</sup> Secondo il suo racconto, riportato da N. BOBBIO, *Testimonianze e ricordi*, cit., p. 115.

<sup>5</sup> Torino, Giappichelli, 1942.

<sup>6</sup> P. TUMIATI, *Un ricordo su Bruno Leoni nella guerra di Liberazione*, in “Il Politico”, n. 1, 1980, pp. 97-106.

<sup>7</sup> N. BOBBIO, *Testimonianze e ricordi*, cit., p. 116.

<sup>8</sup> T. PIFFER, *Bruno Leoni, la Resistenza autonoma e i prigionieri di guerra alleati*, in

grafica<sup>8</sup>. In essa il ruolo specifico di Leoni fu tutt'altro che trascurabile, come certificano le onorificenze e gli attestati di parte sia italiana sia anglo americana<sup>9</sup>.

Introdotta proprio da Tumiati, che già collaborava con l'A Force, il servizio britannico per il soccorso, il riparo e l'eventuale evacuazione di militari e ufficiali ex prigionieri e sbandati, Leoni accetta di entrare a farne parte. Però pone una condizione, segno del suo modo concepire il valore della dignità nazionale: avrebbe operato su indicazione dell'autorità militare italiana e in veste di ufficiale italiano. Assegnato dunque presso la sezione dei servizi segreti militari alleati denominata I.S.9, comincia un'attività frenetica, spostandosi in varie zone e oltrepassando più volte le linee. Si comporta con coraggio, ma soprattutto dimostra inventiva e iniziativa. Lo conferma un inedito e dettagliato resoconto di servizio rilasciato il 2 febbraio 1946 dall'Haedquarters All Screening Commission<sup>10</sup>. Leoni cooperò a organizzare numerose missioni. Una di queste, considerata il principale successo dell'A Force in territorio italiano, si produsse il 24 maggio 1944 sulle coste marchigiane: ben 127 uomini (un numero enorme in quelle circostanze) furono evacuati via mare e trovarono infine riparo nel territorio liberato. Poche settimane dopo "capitan Leo" -questo il suo nome di battaglia - viene paracadutato in Liguria, per una analoga missione, meno clamorosa ma ugualmente ben riuscita. Infine, in ottobre Leoni viene promosso capo della Missione Ferret, che avrebbe operato in Piemonte, in una zona di forte e diffusa presenza tedesca. Per le difficoltà insormontabili potrà prestare soltanto aiuti materiali e garantire la sopravvivenza in clandestinità dei militari. Il 30 marzo 1945, lui stesso clandestino, vien catturato a Biella e incarcerato. Nel corso dei duri interrogatori non soltanto non parla e non svela la sua identità, ma trova il modo di comunicare dalla prigione, consentendo in tal modo il proseguimento della missione.

Resterà ancora qualche settimana al servizio degli Alleati, per poi ritornare a Torino e raggiungere infine Pavia. Libero Lenti lo incontra - era forse fine maggio - sotto i portici del Palazzo centrale dell'Università: "Indossava ancora una divisa militare, ormai uguale per tutti gli eserciti

T. PIFFER (a cura), "Le formazioni autonome nella Resistenza italiana", Venezia, Marsilio, 2020, pp. 221-238.

<sup>9</sup> Fascicolo personale, ASUPV.

<sup>10</sup> Fascicolo personale, ASUPV.

degli Alleati”, ha ricordato<sup>11</sup>. Il congedo illimitato giunge soltanto il 14 settembre 1946, ma intanto, concluso il triennio di straordinariato, Leoni era stato nominato professore ordinario di Dottrina dello Stato nella Facoltà di Scienze politiche<sup>12</sup>.

Quella esperienza del 1944-45 lascerà in lui tracce profonde. Non nel senso di indurlo atteggiamenti reducistici, così frequenti in quanti potevano gloriarsi di “aver fatto la Resistenza”. Soltanto in una occasione accetta di commemorare i partigiani italiani morti per l’aiuto prestato ai prigionieri alleati. Una fotografia ce lo mostra davanti a Westminster , insieme a alcuni altri ex militari italiani e inglesi, invitati dalla Anglo-Italian Society<sup>13</sup>. Invece, i mesi trascorsi in azione e in missione con gli anglo-americani gli permetteranno di stringere rapporti personali con molti di loro, di meglio conoscerne la cultura, soprattutto gli consentiranno di apprezzare la libertà come fondamento e motivazione del loro rischioso e generoso operare. Una lezione mai dimenticata e da quel momento orientativa, anzi prescrittiva<sup>14</sup>.

## 2. *Preside della Facoltà di Scienze politiche*

Terminata la guerra, mentre si apriva il difficile percorso di ricostruzione morale oltre che materiale del Paese, l’intento di Leoni era di riprendere i suoi compiti accademici, cominciando dall’ avviare quel corso di Dottrina dello Stato che non aveva mai potuto iniziare. Ma si frapponevano due difficoltà. La prima lo riguardava personalmente. Infatti il governo di Salò, costatata la sua irreperibilità, lo aveva dispensato dall’ufficio. Su sua istanza, il 18 giugno 1945 il ministro della Pubblica istruzione revocò quel provvedimento. Il secondo inciampo consisteva nel fatto che la facoltà di appartenenza non era operante. Infatti, nel gennaio 1946, l’attività in tutte le facoltà di Scienze politiche in Italia era stata sospesa, mentre già da mesi studenti e professori risultavano tra-

<sup>11</sup> L. LENTI, *Le radici nel tempo. Passato al presente e futuro*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 232.

<sup>12</sup> Fascicolo personale, ASUPV.

<sup>13</sup> Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea, Fondo Leoni, [http://www.metarchivi.it/biografie/p\\_bio\\_vis.asp?id=448](http://www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=448).

<sup>14</sup> Lo sottolinea anche Arthur Kemp nella introduzione alle prime edizioni in inglese di *Freedom and the Law*, <https://oll.libertyfund.org/titles/kemp-freedom-and-the-law-lf-ed>.

sferiti a Giurisprudenza. Era chiara la volontà politica di creare una cesura con il passato e cancellare lo stigma della nascita delle Scienze politiche sotto l'egida del regime.

Il 5 luglio 1945 Leoni viene raggiunto da una lettera del nuovo Rettore, l'antifascista Plinio Fraccaro. Non si erano mai visti e Fraccaro, che in quel momento era anche a capo della Commissione per l'epurazione in Università (il più significativamente coinvolto tra ai docenti della Facoltà sarà l'ex preside Carlo Emilio Ferri), in via preliminare gli chiede se non avesse in corso altrove alcun procedimento epurativo e poi lo informa che verrà assegnato al corso di laurea in Scienze politiche incaricato nella Facoltà di Giurisprudenza<sup>15</sup>. Nell'a.a 1946-47 Leoni vi prende servizio come professore ordinario di Dottrina dello Stato, e viene contestualmente incaricato anche di Filosofia del diritto. È la prima volta che si trova alle prese con la didattica.

Questa situazione transitoria non è destinata a durare molto. Una delibera del Senato accademico del 28 settembre 1948 si pronuncia per la riattivazione di Scienze politiche su pressione del Rettore, ben consapevole che l'esistenza di questa unica facoltà nel sistema universitario pubblico in Lombardia avrebbe portato vantaggio all'Ateneo. Di lì a poche settimane una circolare del ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella riammette tutte le facoltà di Scienze politiche. A Pavia il primo passo verso la normalizzazione consiste nell'eleggere il preside. Il 4 ottobre il Consiglio di facoltà ripristinato e composto dai 3 ordinari –Vittorio Beonio Brocchieri, Libero Lenti e Leoni- sceglie questo ultimo.

È un nuovo inizio. Si apre per la Facoltà una fase *flanboyant*, 12 anni che a pieno titolo rappresentano un periodo aureo della sua storia. Certamente irto di difficoltà, per le scarse risorse a disposizione, ma caratterizzato da un impulso vitale e fattivo, da una proiezione verso la modernità, da un inusuale spirito di condivisione e di collaborazione tra i docenti e anche gli studenti, elementi tutti che irradiavano dalla personalità dirompente del suo preside. "Isola felice" definirà Scienze politiche il giurista Paolo Ungari, che la frequentò da studente in quegli anni.

Appena insediato Leoni, che mantiene l'incarico di Filosofia del diritto a Giurisprudenza, assume anche la direzione dell'Istituto di Scienze

<sup>15</sup> M. TESORO, *La Facoltà di Scienze politiche*, in D. MANTOVANI (a cura), "Storia dell'Università di Pavia", vol. 3, "Il Ventesimo secolo", Tomo I, Milano, Cisalpino, 2020, pp. 275-276.

politiche, l'unico allora esistente. Presto mette mano all'ordinamento degli studi. Eliminato qualsiasi riferimento nelle titolazioni dei corsi all'epoca appena trascorsa (corporativismo, razzismo, colonialismo), viene definita l'offerta didattica, che da una parte riproduce quella del passato con la distinzione tra materie fondamentali e complementari distribuite lungo i tradizionali assi storico-politico, storico-internazionale, politico-economico, politico-giuridico, ma che d'altra parte subito innova, aprendo a discipline accademicamente acerbe come Sociologia e Storia contemporanea, mentre assegna nuovo rilievo a Filosofia del diritto, Politica economica e finanziaria, Scienza delle finanze. Agli insegnamenti seguono gli insegnanti. Era evidente la necessità di un ricambio anche del corpo docente. Nel volgere di 5 anni alla triade degli ordinari (Leoni, Lenti, Beonio Bocchieri ai quali si aggiungerà Ferri, riammesso nel ruolo per l'aa 1950-51 dopo il provvedimento epurativo di sospensione), si uniscono numerosi professori incaricati di ottima caratura scientifica come: tra gli storici gli internazionalisti Ettore Ancieri e Rodolfo Mosca, l'asiatista Giorgio Borsa e l'africanista Carlo Giglio oltre a Federico Curato; tra i giuristi il costituzionalista Paolo Biscaretti di Ruffia e l'amministrativista Enrico Rasponi; tra gli economisti Agostino de Vita e viene riconfermata Jenny Griziotti Kretschmann unica donna in un *parterre* esclusivamente maschile; tra i sociologi Eugenio Pennati e il giovane Filippo Barbano, che verrà riconosciuto tra i pionieri della nuova disciplina. Oltre a questi un buon numero di assistenti volontari e un pugno di assistenti di ruolo come Alessandro Giuliani alla cattedra di Leoni, o supplenti come Pasquale Scaramozzino alla cattedra di Lenti. La battaglia per strappare qualche posto di assistente sarà una delle tante tra il preside e il Rettore Fraccaro.

Quello che fin dall'inizio Leoni aveva ben chiaro in mente per la Facoltà era un disegno di valorizzazione scientifica, che puntava a enfatizzare il carattere originario della interdisciplinarietà, ma al contempo mirava alla sprovincializzazione e anzi alla internazionalizzazione, così come anche alla de-accademizzazione, se possiamo dire così. Tenendo ferma la pretesa del rigore nel campo degli studi, compresi gli ambiti degli approcci teorici, l'università doveva dimostrare - così in una lettera a Fraccaro del 31 gennaio 1951<sup>16</sup> - che "non è ricoperta di muffa" e che

<sup>16</sup> Fascicolo personale, ASUPV.

una facoltà come Scienze politiche in particolare doveva “stare all’altezza dei tempi”, ponendosi nella condizione di offrire conoscenze e competenze operative a quanti - associazioni, enti, organizzazioni, istituzioni - operavano nei diversi ambiti economici, sociali e politici del Paese. In quel momento Leoni stava organizzando un ciclo di conversazioni sul diritto e la politica del lavoro, con particolare riguardo alle questioni sindacali. Già pensava di trasformare il ciclo in un corso annuale e, in prospettiva, in un nuovo istituto universitario, pensato *ad hoc* per la preparazione di dirigenti sindacali e di funzionari dell’Ufficio del lavoro<sup>17</sup>. Non se ne fece nulla al momento. La Facoltà di Scienze politiche riprenderà l’idea dei corsi di preparazione mirata a particolari figure professionali o a pubblici funzionari soltanto nel nuovo millennio, per impulso soprattutto del preside Fabio Rugge.

### 3. La rivista “Il Politico”

L’idea di Leoni era troppo in anticipo. E invece dal suo punto di vista, si poneva del tutto in linea con il progetto di aggiornare la Facoltà, per via la definizione concettuale di ciò che doveva intendersi per Scienze politiche e anche, più specificamente, per Scienza politica. Lo aveva chiarito nell’articolo *Il nostro compito*, inaugurando il 31 maggio 1950 la nuova rivista da lui diretta e intitolata, con richiamo esplicito a Platone, “Il Politico”.

Quell’articolo di presentazione è stata giudicato “una delle più chiare e organiche formulazioni del pensiero leoniano”<sup>18</sup>. Possiamo aggiungere che non soltanto rappresenta una sorta di manifesto fondativo in Italia della Scienza politica come disciplina, lungo le linee che del resto Leoni aveva anticipato nella prolusione dell’aa 1949-1950 intitolata *Scienza politica e azione politica*<sup>19</sup>, ma costituisce anche indirettamente un documento programmatico riguardo alla funzione delle Facoltà di Scienze

<sup>17</sup> Aveva anche in mente a chi affidarlo: Mario Comba, avvocato torinese autore di un manuale di diritto sindacale.

<sup>18</sup> R. MELIS, *Bruno Leoni nella crisi del nostro tempo*, in “Omaggio a Bruno Leoni”, Milano, Giuffrè, 1969, p. 71

<sup>19</sup> Università di Pavia, *Annuario per l’anno accademico 1949-1950*, <http://www-4.unipv.it/webcesupold/annuari/index.php?page=annuario&id=85&file=2>

politiche. Vi si legge: “I collaboratori della rivista ammettono la possibilità di una conoscenza della materia politica che aspiri a dignità di scienza [...]. Ogni problema politico può infatti essere impostato e trattato scientificamente, purché si rinunci alla valutazione diretta [...]. La confusione delle idee nel dominio politico sta aumentando ogni giorno a misura che di questi problemi tendono a occuparsi uomini insufficientemente preparati [...]. La Rivista si propone di contribuire alla impostazione e alla soluzione di alcuni, almeno, fra questi al di fuori e al di sopra degli interessi, della pregiudiziali e dei dogmi dei così detti partiti politici”<sup>20</sup>.

Al varo de “Il Politico”, che riprendeva la tradizione degli “Annali di Scienze Politiche”, la precedente rivista di Facoltà, ma intendeva anche distaccarsene secondo l’indirizzo appena ora ricordato, Leoni era arrivato dopo una serie intensa di colloqui e di riunioni<sup>21</sup> con colleghi di varie cerchie accademiche e scientifiche italiane e soprattutto straniere con le quale si trovava già in contatto e che avrebbe ulteriormente e rapidamente ampliato. Mi riferisco al Centro di studi metodologici di Torino, alla International Political Science Association con sede a Parigi e soprattutto al Mont Pelerin Society fondata nel 1947 da Friedrich A. Hayek, alla quale Leoni aveva presto e convintamente aderito, per operarvi con continuità fino a diventarne segretario nel 1961 e infine presidente nel 1967.

La nascita della rivista, prima del genere in Italia, che fu il suo “capolavoro” secondo il giudizio di Renato Melis<sup>22</sup>, rappresenta la vera svolta, il salto di qualità nella storia della Facoltà, con la quale fece corpo, anche se sarebbe limitativo considerarla soltanto da questo punto di vista interno, perché “Il Politico” appartiene più ampiamente alla storia culturale del Paese nel dopoguerra<sup>23</sup>. Comunque a Scienze politiche consentì di aprire le finestre al mondo, portando la Facoltà nel pieno del dibattito culturale e scientifico internazionale. Grazie alle relazioni di Leoni cominciarono a collaborare firme prestigiose da Bertrand Russell a Karl Popper a Bobbio, da James M. Buchanan a

<sup>20</sup> “Il Politico”, n.1, 1950.

<sup>21</sup> P. SCARAMOZZINO, *Mezzo secolo con “Il Politico”*, in “Il Politico”, n. 1, 2001, pp. 9-12.

<sup>22</sup> R. MELIS, *Bruno Leoni nella crisi del nostro tempo*, cit. , p. 71.

<sup>23</sup> P. SCARAMOZZINO (a cura), *“Il Politico”. Indice cinquantennale. 1950-1999*, Milano, Giuffrè, 2000. Inoltre D. BOLECH CECCHI, *Le riviste della Facoltà*, e A. ARISI ROTA, *“Il Politico” negli ultimi trent’anni*, in *I settanta anni della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia. Atti del convegno di studi*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 73-82 e pp. 83-89.

Wilhelm Roepke a Carlo M. Cipolla, da Ludwig von Mises a Hayeck a Lionel Robbins a Alessandro Passerin d'Entreves, oltre naturalmente allo stesso Leoni e a gran parte dei docenti della Facoltà. A un certo momento furono gli stessi autori a proporsi per vedere accolti i loro studi sulle pagine della rivista. L'archivio della redazione conserva le lettere tra i collaboratori e il direttore, che testimoniano la effervescente vivacità di questo laboratorio intellettuale<sup>24</sup>.

Un altro dei punti di forza de "Il Politico" fu l'ampio spazio riservato alle recensioni: trenta/quaranta pagine ogni numero<sup>25</sup>. La gestione delle recensioni rappresenta anche la modalità che Leoni adottò per annodare in modo nuovo le relazioni tra i frequentanti la Facoltà, dai professori agli studenti, secondo quel modello anglosassone di Università che aveva preso a conoscere durante i soggiorni di studio e i periodi di docenza nei diversi atenei dove era spesso invitato. Specialmente nei riguardi dei giovani il suo scopo era responsabilizzarli, abituarli alle sfide intellettuali, addestrarli nella pratica recensoria quasi come grado preliminare della ricerca scientifica.

Ha ricordato Arturo Colombo, allora iscritto al secondo anno e poi docente amatissimo e stimatissimo: "Leoni era il deus ex machina de "Il Politico"[...]. Lui cominciava a parlarcene subito, fin dalla prima lezione del corso[...]. Come docente non era certo un buonista, con quel carattere imperioso. Eppure aveva un merito di cui ci eravamo subito accorti. Anche se sapeva tenere, quasi imporre, le distanze, Leoni riusciva coinvolgerci nelle iniziative del "Politico"<sup>26</sup>. A Colombo il preside-direttore affidava libri importanti da recensire. Nel 1955 nientemeno che il volume destinato a diventare un testo di culto per diverse generazioni, come *Politica e cultura* di Bobbio. Recensire Bobbio: un impegno da far tremare le vene ai polsi a un giovane poco più che ventenne!

Ma del resto Leoni proponeva le sfide perché amava le sfide. E si buttava a capofitto per riuscire. La principale, in relazione alla Facoltà, era come già si è detto, quella dell'internazionalizzazione, che di certo poteva contare come strumento sul "Politico", ma che necessitava anche

<sup>24</sup> M. TESORO, *I fondi della Facoltà di Scienze Politiche*, in "Annali di storia pavese", n. 29, 2001, pp. 103-106.

<sup>25</sup> P. SCARAMOZZINO, *Mezzo secolo con "Il Politico"*, cit., p. 9.

<sup>26</sup> A. COLOMBO, "Il Politico" di Leoni e noi studenti, in "Il Politico", n. 1, 2001, pp. 15-20.

di risorse e mezzi da parte dalle autorità accademiche. Il preside riteneva la Facoltà penalizzata rispetto alle altre due umanistiche e si infuriava con il Rettore che, a suo avviso, ne comprimeva e ne frustrava le potenzialità. Si sono date varie spiegazioni su questo durevole conflitto tra Leoni e Fraccaro. Esistevano cause obiettive (spazi esigui per tutti, le risorse ministeriali scarse, da dosarsi proporzionalmente ai numeri degli iscritti e Scienze politiche, per quanto progressivamente in crescita, rimaneva una facoltà piccola<sup>27</sup>), ma intervenivano fattori quali l'incompatibilità di carattere - l'uno sobrio e controllato, l'altro esuberante e financo prepotente-; la postura eccessivamente rigida di Fraccaro che, più o meno pubblicamente, continuava a definire Scienze politiche come la facoltà "fascista"<sup>28</sup>, accusa davvero irricevibile per un uomo dal passato di Leoni. Al fondo stava anche un pregiudizio, del resto comune alla cultura umanistica di allora, nei riguardi delle scienze "nuove". Tuttavia, a mio avviso, il contrasto tra Fraccaro e Leoni aveva una origine più profonda, che riguardava il *modus operandi* della istituzione universitaria. Molto semplificando si potrebbe dire che da una parte stava il modello di una università orgogliosa del suo sapere alto, delle sue tradizioni e della propria identità (un po' Pavia-centrica), dall'altra parte stava la visione moderna, in quegli anni in qualche modo ancora eterodossa, dell'università aperta alla società, mobile, dinamica e senza confini.

La radice del dissenso si comprende leggendo uno scambio di lettere tra i due del maggio 1953<sup>29</sup>. Leoni comunica di essere stato invitato dalla prestigiosa International Political Science Association a partecipare una ristretta tavola rotonda a Parigi su problemi relativi alla pubblica amministrazione. Con legittimo orgoglio sottolinea di essere l'unico chiamato a rappresentare una università laica italiana. Persuaso che un simile onore sarebbe ricaduto positivamente anche sull'ateneo pavese, si permette di chiedere un contributo alle spese. La risposta del Rettore è fermamente

<sup>27</sup> F. TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2010, pp. 147-149.

<sup>28</sup> Lo ricordava spesso Pasquale Scaramozzino. Invece non sembra trovare riscontro l'affermazione secondo la quale il rettore non avrebbe perdonato a Leoni "un passato di compromissione con il fascismo". Nel fascicolo personale di Leoni in ASUPV non sono stata in grado di reperire la "serie di benemerienze del partito" alle quali si fa cenno: cfr. F. TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia* cit., p. 131, nota 324.

<sup>29</sup> Fascicolo personale, ASUPV.

negativa, a riprova - come sottolinea Leoni - dell'avversione e della ostilità" verso la Facoltà. E tanto basterebbe. Ma siccome Fraccaro ha lasciato intendere che potrebbe cambiare di avviso nel caso il suo interlocutore si fosse deciso a ottemperare alla richiesta, più volte ripetutagli, di trasferire la residenza da Torino a Pavia per garantire costante presenza e disponibilità in sede (obbligo, in verità, allora previsto dalla legge, ma che pochi in accademia rispettavano), ecco che Leoni esplose, poiché non vede il nesso tra la sua domanda e il motivo addotto per respingerla. Minaccia di rendere noto all'opinione pubblica quello che legge come un vero ricatto, una "cosa senza precedenti negli Annali delle Università italiane". Seguiranno parole grosse e minacce da entrambe le parti.

Leoni non soltanto continuerà a abitare a Torino nella stessa casa insieme alla madre (e anche dopo il matrimonio tardivo nel 1960) ma, pur facendo in modo di rispettare il più possibile gli obblighi istituzionali, prenderà a viaggiare sempre più spesso specialmente (ma non solo) presso università americane - Cambridge, New York, Chicago, Berkeley, Stanford, Los Angeles - e privilegerà la ricerca di contatti accademici e di ricerca.

La seconda metà dei Cinquanta coincide con gli anni fervidi e fecondi dell'evoluzione e dell'ampliamento del suo pensiero, quando radica le riflessioni teoriche volte a individuare il nucleo della politica o, per usare una sua espressione ricordata da Mario Stoppino, della "politicità"<sup>30</sup>. Fino all'elaborazione dell'Opus Magnum, *Freedom and the Law*, pubblicata in inglese per la prima volta nel 1961 che, come è noto nasce da un ciclo di lezioni tenute tra il 15 e il 28 giugno 1958, presso il Claremont Men's College in California su invito di Arthur Kemp.

Per concludere, vale la pena di spendere ancora qualche parola ancora circa le abitudini che Leoni ha introdotto in Facoltà<sup>31</sup>. Alcune si sono mantenute fino a oggi, come per esempio l'intensa e costante attività convegnistica, ovviamente su argomenti scientifici, ma anche su questioni di stretta attualità, oppure l'accoglienza a studiosi e personalità da

<sup>30</sup> M. STOPPINO, *Potere e potere politico nel pensiero di Bruno Leoni*, in "Omaggio a Bruno Leoni", Milano, Giuffrè, 1969, p. 81.

<sup>31</sup> D. BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze politiche dalla costituzione alla riforma*, in G. GUDERZO (a cura), "Per una storia dell'Università di Pavia", Annali di Storia delle Università italiane, a. 7, 2003, pp. 231-237 e M. TESORO, *La Facoltà di Scienze politiche*, in D. MANTOVANI (a cura), "Storia dell'Università di Pavia", vol. 3, Il Ventesimo secolo, Tomo I Cisalpino, Milano, 2020, pp. 273-283.

tutto il mondo per seminari, cicli di lezioni, conferenze. È invece andata spegnendosi, anche se non del tutto, l'abitudine alla socialità su modello delle università anglosassoni, che si esprimeva in incontri amicali e extra accademici<sup>32</sup> o in viaggi di studio all'estero in piccoli gruppi, così come pure non è sopravvissuta quell'Associazione tra laureati e studenti in Scienze politiche che proprio Leoni aveva voluto nel 1959. Un'altra consuetudine che si è mantenuta è quella delle lauree *Honoris causa* a personalità che, nella accezione leoniana, si distinguono per le opere e per gli studi in senso generale, ma in particolare anche per l'attinenza con le tematiche coltivate in Facoltà. Tale è il caso del primo laureato, il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, già professore universitario, grande economista di ispirazione liberale e liberista che Leoni non poteva non apprezzare. Insieme alle autorità accademiche lo accolse in Aula magna il 13 aprile 1955 con un vibrante discorso<sup>33</sup> e qualche tempo dopo lo invitò a parlare al congresso della Mont Pelerin Society, svoltosi a Torino nel settembre 1961. Il testo di quell'intervento, l'ultimo scritto da Einaudi prima di morire, fu accolto ne "Il Politico"<sup>34</sup>.

Sempre occupato, indaffarato, spesso in viaggio e lontano da Pavia, Leoni non trascurava comunque di trasfondere nei suoi due corsi universitari i risultati *in progress* delle proprie ricerche. Basta scorrere gli argomenti riportati nell'Annuario dell'Università: in Filosofia politica per esempio: *Teorie formalistiche e teorie sociologiche del diritto*; *Diritto come pretesa*; *Critiche alle teorie della norma come obbligo*, 1958-1959; *Studio sul concetto di Potere* 1960-61; in Dottrina dello Stato, per esempio: *La rappresentanza*, 1955; *Il concetto di Stato e scienza politica*, 1957; *Esame delle Dottrine dello Stato di Jellinek, Kelsen, Weldon e tentativo di definizione empirica dello Stato*, 1960. Agli studenti aveva anche consentito che raccogliessero in dispense gli appunti delle sue lezioni<sup>35</sup>.

Ugualmente continuò a occuparsi della questione della riforma delle facoltà di Scienze politiche, che si discuteva da tempo e sulla quale era

<sup>32</sup> M. ALBERTINI, *Bruno Leoni maestro*, in "Omaggio a Bruno Leoni", Milano, Giuffrè, 1969, p. 34.

<sup>33</sup> *La calorosa accoglienza di Pavia al Presidente della Repubblica*, in "La Provincia pavese", 14 aprile 1955. Oltre a Leoni e al Rettore parlò anche Mario Albertini.

<sup>34</sup> L. EINAUDI, *Politici ed economisti*, in "Il Politico" n. 2, 1962, pp. 239-251.

<sup>35</sup> *Lezioni di Dottrina dello Stato. Raccolte da F. Boschis e G. Spagna*, Pavia, Edizione Viscontea, 1957; *Lezioni di Filosofia politica. Raccolte da M. Bagni*, Pavia, Edizione Viscontea, 1959 (Litografate).

intervenuto in una conversazione al Collegio Ghislieri già nel maggio 1956<sup>36</sup>. Prese parte a una importante riunione tra i presidi delle Facoltà di scienze politiche a Firenze del 2 aprile 1960<sup>37</sup>, quando fu approvata una prima bozza del riordino dell'ordinamento degli studi: un passo importante verso la riforma che sarebbe stata varata otto anni più tardi.

#### 4. *Il lascito alla Facoltà*

Nell'autunno 1960, quando stava per terminare il suo quinto triennio come preside, lui stesso convocò la riunione per il rinnovo della carica. Leoni poteva ben sentirsi soddisfatto dello stato della Facoltà, cresciuta sotto tutti i profili sotto la sua guida: nel numero degli iscritti e dei docenti, anche se gli ordinari - ancora gli unici ammessi a gestire il Consiglio di Facoltà - erano rimasti soltanto quattro (Vittorio Beonio Brocchieri, Carlo Giglio, Carlo Emilio Ferri e lui stesso), ben organizzata in istituti e centri di studio, una della poche dove si insegnavano lingue straniere insolite, come il russo o il cinese. La Facoltà aveva indubbiamente acquisito visibilità e credito in ambito accademico e extraaccademico, nazionale e internazionale, sia grazie a "Il Politico" sia alla notorietà scientifica del suo preside, con la quale si identificava.

Per parte sua Leoni appariva impegnato in una dimensione progettuale e di sviluppo. Sempre sicuro di sé, aveva forse sottovalutato il fatto che i rapporti di forza all'interno del Consiglio di Facoltà erano mutati dopo il trasferimento di Lenti a Giurisprudenza nel 1959. È probabile dunque che non si aspettasse il risultato della votazione avvenuta il 29 settembre 1960: 4 presenti e votanti: 2 schede bianche, 2 per Ferri. Gli uffici pretesero di ripetere la votazione. Il fatto che Leoni, fortemente turbato, forse anche umiliato, certamente arrabbiato, rimanesse assente a quel successivo Consiglio di Facoltà, consentì di convalidare l'elezione a preside di Ferri: 2 voti a favore e un astenuto<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Il testo, dalla versione stenografata, fu pubblicato in "Il Politico", n. 2, 1956, pp. 422-429.

<sup>37</sup> Verbale del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, 11 aprile 1960, Digital Library Università di Pavia

<sup>38</sup> Verbale del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, 29 settembre e 18 ottobre 1960, Digital Library Università di Pavia. Nella seconda votazione l'astenuto fu Ferri per sua stessa dichiarazione.

La rottura tra Leoni e i colleghi che oggi diremmo di prima fascia fu brusca e irrimediabile. Lui diradò la presenza in Facoltà. Vi ritornava per “Il Politico” e per seguire i pochi allievi della sua scuola tra i quali Mario Albertini e il giovane Mario Stoppino. La sua tragica morte, il 28 maggio 1967 fu shock terribile. Scienze politiche si trovò improvvisamente orfana.

È cosa nota che dopo anni di oblio, o quasi, in anni recenti Leoni è stato riscoperto e riconosciuto come uno dei massimi pensatori liberali/libertari del Novecento. L’Istituto Bruno Leoni, fondato nel 2003, tra le altre attività, si occupa di portare avanti un lavoro di svelamento e di approfondimento del suo pensiero. Per quanto riguarda Scienze politiche di Pavia va detto che il filo della memoria di Leoni non si mai spezzato. Sono stati studiati i suoi testi e gli si è reso omaggio in ogni circostanza commemorativa e celebrativa. Quando finalmente, dopo anni di piccoli studi condivisi, di aule insufficienti, con una segreteria e una biblioteca sacrificate in angusti locali, la Facoltà si è trasferita negli ampi spazi degli ex istituti di Matematica in Palazzo centrale, una grande aula, è stata intitolata a suo nome.

Bruno Leoni ha trasmesso alla Facoltà molte eredità. Due, di particolare importanza. La prima è “Il Politico”, che ha potuto continuare a vivere e prosperare grazie soprattutto all’impegno di Pasquale Scaramozzino con l’aiuto di un gruppo di colleghi uniti intorno a questa “rivista del cuore”, come Arturo Colombo (scomparso nel 2016), Silvio Beretta e Carla Ge, rispettivamente ora direttore scientifico e direttore responsabile. Il secondo lascito è una importante scuola di Scienza politica, che ha fatto ben fruttare i semi da lui sparsi nella stagione pionieristica della disciplina.

**Abstract** - This essay outlines the academic path of Bruno Leoni from the years of apprenticeship as a voluntary assistant of Giole Solari and Pietro Vaccari up to the professorship in Philosophy of Law in 1942 and the call as extraordinary professor of Doctrine of the State in the Faculty of Political Sciences of Pavia at the end of that same year, when he was carrying out his military service as an officer. The armistice of 8 September 1943 temporarily interrupted his career. Until the Liberation he worked in the I.S.9 section of the Allied secret services which dealt with the rescue and possible evacuation of prisoners or stragglers. Leoni will complete some risky missions. Returning to civilian life in 1946, he began his teaching activity in Pavia in the Faculty of Law since the activity of all the faculties of Political Science, born as fascist, had been suspended. In 1948, in a normalized situation, he was finally able to occupy his chair and was also elected dean of the Faculty. He immediately began to build the architecture, introducing new disciplines and enhancing interdisciplinarity. It also intends to update and de-provincialize the Faculty, making it responsive to the needs of public administration and other social institutions and establishing research relationships

with international academies and research centers. For these purposes he also founded the magazine "Il Politico" (1950), the first in Italy in which politics was addressed in scientific terms. The magazine marked a turning point in the life of the Faculty of Political Science in Pavia and brought it into the midst of the scientific and cultural debate of the time. On the one hand, Leoni's approach was welcomed with great consensus and participation by the students and some of the teachers and on the other hand it found resistance from a certain number of colleagues and from the Rector of the University himself, with whom he came into conflict. In 12 years the Faculty, under his leadership, had grown in number and quality and had gained prestige and visibility. For this reason, in 1960, Leoni did not expect his re-election as dean to be questioned. Instead, this is how it happened. This outcome saddened him greatly. He began traveling at the invitation of the most prestigious universities and moved away from Pavia, even though he continued to fulfill his academic obligations. His death on May 28, 1967 came as a shock. However, his Faculty continued to renew his memory and made his legacy bear fruit, starting with "Il Politico", which is still published today.